

“Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso.

Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere”.

[At 2,22-24]

INIZIO DEL VANGELO DI GESU' CRISTO FIGLIO DI DIO

Fraternità
SS. Pietro e Paolo

ottobre 2003

NOTE INTRODUTTIVE

1. Chi è Marco.

Prima di entrare in merito al Vangelo di Marco per conoscere la vicenda di Gesù di Nazaret, un “ebreo” vissuto circa 2000 anni fa nelle terre di Galilea e Giudea, cerchiamo di fare la conoscenza dell’autore di questo Vangelo, raccogliendo alcuni elementi contenuti nel NT.

a) Marco, il testimone di Gesù di Nazaret

♦ Il primo elemento lo raccogliamo dallo stesso Vangelo di Marco, che riporta un curioso episodio capitato dopo l’arresto di Gesù quando: *“Tutti allora, abbandonandolo, fuggirono. Un giovinetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono. Ma egli, lasciato il lenzuolo, fuggì via nudo”* [Mc 14,50-52].

Molti commentatori, considerando che questo dettaglio compare solo nel suo Vangelo sono propensi a pensare che sia una nota autobiografica e che il giovinetto che segue Gesù e che poi scappa via nudo sia proprio lo stesso evangelista.

♦ Il secondo elemento lo traiamo dagli Atti degli Apostoli, laddove si racconta che Pietro, dopo la sua liberazione miracolosa dalla prigione, *“si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera”* [At 12,12].

Mentre scopriamo che la prima comunità cristiana di Gerusalemme si raduna a pregare in una casa, *“la casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco”* (la nota della BJ ad At 12,1-17 data l’avvenimento attorno al 41-44 d.C.), veniamo anche informati che Marco, essendo citato esplicitamente per qualificare la casa, fa parte di tale comunità.

♦ Altri elementi li troviamo nella nota della BJ ad At 12,12, che raccoglie diverse notizie contenute in altri passi del NT: Marco è cugino di Barnaba [Col 4,10] e segue Barnaba e Paolo nella loro opera missionaria [At 12,25].

Queste notizie ci consentono di cominciare ad abbozzare l’identikit di Marco e di dire che si tratta di:

- un testimone oculare dell’arresto di Gesù, probabilmente uno dei suoi discepoli che continua a “seguire” Gesù quando tutti l’abbandonano;
- un membro della prima comunità cristiana di Gerusalemme;
- un missionario che partecipa alle prime missioni della Chiesa.

Marco, dunque, appare un testimone eccellente della vicenda di Gesù di Nazaret!

b) Marco, il timoroso

♦ In At 13,13 c’è un episodio che ci svela un tratto del carattere di Marco che, forse, non ci aspetteremmo di trovare (o non vorremmo trovare) in un seguace di Gesù.

Tale versetto dice: *“Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia. Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme”*.

Si ignorano i motivi del suo ritiro dalla missione, ma Martini, nel suo commento agli Atti degli Apostoli, ipotizza che probabilmente Marco si è spaventato per i pericoli del viaggio all’interno dell’Anatolia.

A sostegno di questa ipotesi c’è il fatto che, nell’organizzare una successiva missione, Paolo vuole escludere Marco perchè, essendosi ritirato nella Panfilia, non lo ritiene fidabile e adatto a far fronte ai rischi della missione.

Marco diventerà addirittura la causa di divisione tra Barnaba e Paolo perchè *“Barnaba voleva prendere insieme anche Giovanni, detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro nella Panfilia e non aveva voluto partecipare alla loro opera. Il dissenso fu tale che si separarono l’uno dall’altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s’imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila ...”* [At 15,37-40].

Gli elementi contenuti in questi brani ci aiutano a capire che:

* i discepoli di Gesù non sono esenti da paure, ma sono uomini e donne chiamati a un continuo cammino di maturazione della loro fede.

Marco è uno che ci assomiglia molto perchè fragile e timoroso come noi, uno che deve fare la sua bella fatica ad affrontare i rischi della missione, subendo anche lo smacco del ritiro per paura.

E’ uno, però, che non rinuncia e che, trovando in Barnaba un accompagnatore, si affida a lui per incamminarsi gradualmente sulla strada della testimonianza missionaria;

* la Chiesa non è costituita da un popolo di eroi o di perfetti, ma da persone capaci anche di litigare fortemente a causa delle loro diversità di vedute e della diversa valutazione delle persone, come capita tra Barnaba e Paolo riguardo a Marco.

Certo che se la Chiesa fosse solo questa, sarebbe una misera cosa, un’assemblea come tante altre.

Ma l’assemblea ecclesiale è tale perché gli uomini e le donne che la popolano fanno circolare il perdono!

Difatti, Paolo si riconcilerà con Marco e richiederà ancora i suoi servizi [2 Tim 4,11] durante la sua prima prigionia romana [Col 4,10], nel 60-62 d.C.

c) Marco, l’autore del primo Vangelo

Marco si trovava già a Roma perchè vi era giunto, attorno al 50-55 d.C., al seguito di Pietro, che lo sentiva come *“mio figlio”* [1 Pt 5,13].

In qualità di segretario di Pietro, Marco ha messo per iscritto le sue prediche rivolte ai romani e, attingendo alla sua predicazione, ha creato il primo racconto d’assieme su Gesù, appunto: il Vangelo, che non è la storia di Gesù, ma la riedificazione della comunità ecclesiale di quello che Gesù ha fatto e ha detto.

◆ Un Vangelo che è adatto alla maturazione della fede di gente pagana perché i romani a cui Pietro si rivolge sono degli idolatri carnali che credono nella potenza dell'impero e non hanno fatto l'esperienza che Dio ha riservato al popolo di Israele, al quale si è rivelato quale unico Dio creatore del cielo e della terra, si è manifestato come il Signore che libera dalla schiavitù d'Egitto, che stipula il patto d'Alleanza e dona la Legge al suo popolo per custodirlo nella libertà, che suscita i profeti perché il suo popolo potesse ravvedersi dalle sue deviazioni e ritornare all'obbedienza della Legge.

Così il Vangelo di Marco risulta essere un catecumenato per tutte quelle persone pagane che non conoscono il Dio dell'AT e non sanno niente di Gesù Cristo.

Con umiltà, dobbiamo riconoscere che è un Vangelo adatto a noi perché, come i romani, anche noi siamo figli di una società idolatrica, quella occidentale, che crede nella logica e nella potenza del capitale, anche noi conosciamo pochissimo l'AT e non possiamo neanche dire di avere chissà quale conoscenza di Gesù perché non siamo ascoltatori assidui della sua Parola, che ha essa sola il potere di illuminare il mistero nel quale Gesù è avvolto [vedi Gv 17,7-8].

2. Come accostarsi al Vangelo di Marco.

2.1. L'atteggiamento

Il riconoscimento della nostra "ignoranza" di Gesù non è ridicibile a una ipocrita dichiarazione formale, ma esige

a) il reale abbandono degli schemi che abbiamo su Gesù.

Bisogna abbandonare l'immagine del Gesù che appare sulle immagini popolari, con i riccioli biondi e gli occhi azzurri; bisogna abbandonare anche l'idea del Gesù contrabbandato come "primo socialista" o "primo comunista" della storia perché ogni confronto sociopolitico è solo riduttivo della persona di Gesù; bisogna abbandonare infine quella originale figura di Gesù che noi abbiamo già in mente e che risulta così esclusiva da essere diversa dall'uno all'altro, al punto che se mettiamo in comune le immagini che ci siamo fatte di Gesù ricomponiamo il mondo pagano fatto di idoli.

Deposto il pesante fardello dei nostri pregiudizi, saremo allora liberi di iniziare ad avventurarci nel mistero di Gesù per scoprire i tratti veritieri del suo volto.

b) l'atteggiamento prudente dell'esploratore.

Come l'esploratore che, inoltrandosi in una realtà sconosciuta, procede lentamente, facendo attenzione ad ogni minimo particolare per esaminarlo con cura e cogliere la novità che esso porta con sé, così dovrà essere il cammino di colui che si avventura nel Vangelo di Marco e in generale in ogni libro della Bibbia: un cammino prudente, attento ad ogni parola che incontra per gustare la buona notizia che tale parola, in quanto parola di Dio, nasconde in sé.

2.2. Gli strumenti

Con quali strumenti attrezzarsi per camminare alla scoperta di Gesù?

Ci vuole grande intelligenza, il titolo di studio, una buona dose di cultura?

No, non ci vuole niente di tutto questo perché la sapienza e l'intelligenza dell'uomo, per quanto grandi, sono strumenti incapaci di penetrare e di contenere il mistero di Dio, che è infinitamente più grande di esse.

◆ Allora, ci troviamo davanti ad una impresa impossibile?

No, perché se è vero che è impossibile per l'uomo comprendere il mistero di Dio, è invece possibile per Dio Padre comunicare al cuore e alla mente di ogni uomo ciò che a lui piace far conoscere di sé.

Gli uomini, dunque, sono chiamati a ben disporsi ad ascoltare le confidenze del Padre celeste e il modo per ben disporsi è quello di farsi piccoli perché è ai piccoli che al Padre piace rivelare le sue cose, come ci rivela Gesù dicendo: *"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose [il mistero del regno di Dio] ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te"* [Mt 11,25-26].

◆ Capiamo, dunque, che il nostro cammino col Vangelo di Marco sarà un cammino di conversione per diventare *"piccoli come i bambini"* e riconoscerci per ciò che in realtà siamo: uomini e donne limitati, fragili, indifesi, capricciosi e disobbedienti e, proprio per questo, bisognosi di essere accuditi, protetti, nutriti e corretti!

La meta di questo cammino non è l'umiliazione della nostra persona, ma, addirittura, il diventare i più grandi nel regno dei cieli, come ci ha assicurato Gesù, dicendo: *"se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli"* [Mt 18,3-4].

◆ Marco ci aiuterà nel nostro cammino di conversione, usando pochissimo la parola Dio. Proprio perché parla a dei pagani, uomini e donne che si fanno molte immagini di Dio, Marco evita la parola Dio! Non vuole, difatti, che il Dio di Gesù Cristo venga confuso con uno dei tanti dei che popolano le fantasie degli uomini.

Non bisogna dimenticare che il senso religioso è comune a tutti gli uomini, come attesta anche l'apostolo Paolo che, giungendo nella pagana Atene, inizierà il suo discorso all'Aeropago (il nome indica una collina o anche il supremo tribunale di Atene), dicendo: *"Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene ..."* [At 17,22-24].

Perciò il Vangelo di Marco non ci interpellerà sulla nostra religiosità o sul nostro senso del divino, ma ci porrà, una questione precisa:

Chi è il Dio che adoriamo? Cioè: davanti a quale Dio pieghiamo il nostro ginocchio? Davanti a uno dei tanti dei o davanti al Dio che Gesù ci ha manifestato essere il Papà di ogni uomo?

"INIZIO DEL VANGELO DI GESU' CRISTO, FIGLIO DI DIO"

Iniziamo a conoscere il Dio che Marco ci svela nel suo Vangelo e il suo "figlio prediletto" [Mc 1,12] Gesù di Nazaret, leggendo solennemente il primo versetto del capitolo 1 che dice: "Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio".

Alcuni considerano questo versetto come il titolo del Vangelo, altri un prologo.

Noi considereremo ciascuna di queste parole per ciò che in realtà sono, parola di Dio, e cercheremo di accostarci ad esse non senza timore e tremore per scoprire:

- ◆ il significato delle prime due, "Inizio" e "Vangelo", e le conseguenze che tali termini possono avere per ognuno di noi;
- ◆ il cammino che Marco ci vuol far fare al seguito di Gesù e la struttura stessa del suo Vangelo, alla luce delle altre due parole, "Gesù Cristo" e "Figlio di Dio".

1. Inizio

1.1. Il significato del termine

Ricaviamo il significato di questa parola da altri due libri della Bibbia che la contengono:

a) Gen 1,1: "In principio Dio creò il cielo e la terra".

- ◆ **Inizio** equivale a: **In principio**, la prima parola della Bibbia, che significa "capo", "idea che c'è nella testa"!

La parola **Inizio**, dunque, ci dice che l'origine delle cose non va ricercata in fatti visibili, ma in avvenimenti invisibili perchè non risiede nel momento in cui si comincia un'opera, ma risiede nell'idea che si matura nella testa.

L'opera non è l'origine, ma è la realizzazione dell'idea!

* Siccome il passo di Genesi ci presenta la creazione del cielo e della terra che Dio ha fatto, capiamo che l'inizio, l'origine della creazione è nella testa di Dio e che la creazione che viene dopo è l'attuazione di questa sua idea, la continuità dell'inizio che Dio aveva in testa, senza il quale non ci sarebbe stata alcuna creazione!

Inizio diventa così la parola che Dio ha in mente per far partire la storia perchè al termine della creazione c'è l'uomo, l'essere che Dio ha pensato e creato per collaborare con lui nel "coltivare" e "custodire" [Gen 2,15] la vita che egli crea.

Fin dall'inizio l'uomo non è concepito per fare lo spettatore, ma l'attore!

La sua funzione non è quella di essere il consumatore spietato dei beni della terra, ma di essere colui che dà continuità all'opera di Dio, gestendo secondo la sua volontà tutto ciò che il Signore Dio ha creato.

b) Gv 1,1-3: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui ...".

- ◆ **Inizio** è anche la prima parola del Vangelo di Giovanni, il quale ci svela che l'inizio della creazione è più di una semplice rappresentazione mentale del pensiero di Dio perchè è Dio stesso, è la persona del "Verbo", la Parola creatrice che "Dio disse" in Gen 1 per chiamare le cose dal nulla e farle entrare nel tempo e nella storia.

- ◆ **Inizio** diventa allora la parola che ci svela che la partenza della storia avviene solo per mezzo della persona del Verbo, il quale manifesta l'idea stessa di Dio, facendo entrare nella storia tutte le cose belle e buone che piacciono a Dio. E' curioso notare che il significato greco della parola idea (ἰδέα) è: "forma visibile", cioè, non un'astrazione, ma un'entità concreta, tangibile!

1.2. La fedeltà di Dio al suo "Inizio"

- ◆ Rileggendo Gen 1 si noterà ancora che per cinque giorni **Dio disse** le parole che nessuno era in grado di ascoltare: era un Dio che parlava da solo perchè non aveva interlocutori e parlava solo per il piacere del parlare creatore!

Ma Dio non poteva continuare in questo modo!

Dio ha bisogno di un interlocutore, uno che lo capisca e che possa dialogare con lui, uno in cui rispecchiarsi per poterlo amare!

Così, alla fine della creazione, al sesto giorno, crea questo interlocutore a sua immagine: l'uomo, anzi, la coppia perchè Dio non ha creato a sua immagine l'uomo da solo, ma la coppia maschio e femmina, l'umanità.

Finalmente Dio può esaudire il suo desiderio e dire le sue parole di benedizione a due esseri che lo capiscano, come è detto: "Dio li benedisse e disse loro" [Gen 1,28] le parole che fanno il loro bene.

- ◆ Succede, però, che ben presto l'umanità si stanchi di ascoltare le parole d'amore di Dio e non voglia più interloquire con lui!

E' l'umanità che vuol farne a meno di Dio e finisce per avventurarsi in una storia di peccato!

Ma il Signore Dio non può arrendersi a tanta scelleratezza e deve trovare un modo per portare a compimento l'idea che ha in testa di realizzare il mondo "bello" e "buono" in cui Egli può godere nel dialogo d'amore con l'uomo.

- * Come fare? Come colmare la distanza che l'uomo ha posto tra sé e Dio?

La soluzione sta nel far cambiare dimora al **Verbo** della creazione: egli che in principio dimorava "presso Dio" colloca la sua dimora presso l'umanità, facendosi carne in Gesù di Nazaret, come è detto: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" [Gv 1,14].

In Gesù il Dio eterno pone la sua presenza nella storia e fa del suo corpo di carne (oggi: la Chiesa) il tempio da cui inizia nuovamente a dire la sua parola d'amore per chiamare alla vita l'uomo che è morto a causa del suo peccato.

Inizio diventa, così, la parola che annuncia che in Gesù di Nazaret la storia dell'uomo viene trasformata in storia della salvezza dell'uomo!

1.3. La parola "Inizio" nel Vangelo di Marco.

a) "Inizio" e continuità del Vangelo

- ◆ In Marco la parola "Inizio" ci mette subito in relazione col Verbo incarnato in Gesù di Nazaret, essendo la prima parola di quelle che Marco scrive nei suoi sedici capitoli su Gesù di Nazaret.

* Notiamo, poi, che alla prima parola, **Inizio**, non corrisponde al termine del 16° capitolo la parola “fine”, ma, al contrario, troviamo che gli undici “*partirono e predicarono dappertutto*” e che il Signore Gesù, una volta risorto da morte, “*continua ad operare insieme*” con la Chiesa missionaria per “*confermare le parole della predicazione con i prodigi che l’accompagnano*” [v. 20].

La fine del Vangelo di Marco segna l’inizio di un Vangelo non scritto che il Signore continua ad annunciare attraverso la sua Chiesa!

Inizio, allora, non è solo la prima parola del Vangelo di Marco, ma è la parola che racchiude tutti i sedici capitoli del suo Vangelo perchè il Signore risorto da morte e vivo per sempre (è l’annuncio cristiano) continua la sua opera attraverso gli uomini e le donne che popolano la sua Chiesa nel corso dei millenni.

◆ E’ come se Marco dicesse a ognuno di noi: “Caro ascoltatore, ti narro ciò che Gesù di Nazaret ha fatto e ha detto. Sappi, però, che questa narrazione costituisce solo l’inizio del Vangelo perchè dopo la sua risurrezione da morte egli continua a dire e a fare attraverso ... di te! Tu sei la **continuità** del Vangelo, tu che ascolti la sua parola dopo 2000 anni sei la continuità di Gesù Cristo su questa terra!

Marco non consente al lettore del suo Vangelo di essere uno spettatore distaccato e un passivo consumatore delle parole che scrive, ma lo prende per mano per coinvolgerlo nell’avvenimento e farlo diventare “attore” della vicenda di Gesù di Nazaret, il Cristo.

Ognuno, per ciò che è, con le sue passioni, la sua cultura, la sua storia e la sua fede è chiamato a dare **continuità** all’ **Inizio** del Vangelo!

b) “**Inizio**” è la parola rivolta ad ogni uomo.

◆ La chiamata di ogni uomo e donna ad essere continuatori del Vangelo di Gesù è significata anche dal fatto che **Inizio** è scritto senza alcun articolo.

Marco non scrive né l’Inizio con l’articolo determinativo, come si fa per datare una vicenda storica, né un Inizio, con l’articolo indeterminativo, come si usa fare per descrivere una favola o un fatto generico.

Scrivendo “**Inizio**” senza articolo, Marco ci fa capire che si tratta dell’**Inizio assoluto** e che non ci sono altri inizi nella storia della salvezza se non questo!

Inizio diventa la parola che si perpetua nella storia perchè ogni uomo e donna che compaiono sulla scena del mondo, sentendola, prendano coscienza che in quel momento sono costituiti eredi, custodi e **continuatori** di Gesù nella storia!

In quel momento sono chiamati a diventare attori della vicenda di Gesù Cristo, così come sono diventati attori diversi personaggi che compaiono nel Vangelo, come alcuni pescatori della Galilea, Simone, Andrea, Giacomo, Giovanni, o pubblicani e peccatori come Levi, o indemoniati, paralitici, ciechi o sordi!

◆ Anche lo stile letterario ci aiuta a capire l’attuarsi di questo **Inizio** per ogni uomo e donna perchè Marco scrive in un greco popolare, molto vivace, usando i verbi al presente per sottolineare che non racconta un fatto del passato, ma del presente, che riaccade nel momento stesso in cui viene annunciato e ascoltato.

1.4. “**Inizio**”, la parola che esige una decisione

Possiamo sinteticamente dire che **Inizio** diventa la parola con la quale Dio dice all’umanità: “Mia cara, tu sei mia proprietà. Hai voluto allontanarti da me, ma io ti amo troppo per perderti e sono ritornato da te per dirti tutto il mio amore”.

Come quando un uomo o una donna dicono all’altra o all’altro: “Ti amo”. Queste parole, una volta pronunciate, rimangono ed esigono un atto di libera scelta: quello di decidere se accogliere o respingere l’amore che è stato confessato.

Di fronte alla Parola di Dio che abita in Gesù di Nazaret dobbiamo decidere se vogliamo entrare nella storia della salvezza o rimanere in quella del mondo; dobbiamo decidere quale responsabilità vogliamo assumere e quale compromissione vogliamo accettare.

Possiamo dire: No a Gesù Cristo, ... no al suo Vangelo, ... non è più possibile, siamo nel 2000, ... c’è la post modernità, la scienza, la tecnologia, ... la borsa e gli americani che governano il mondo, siamo ormai nel “villaggio globale” Possiamo rifiutare! Abbiamo il potere di farlo!

Ma non possiamo rimanere indifferenti, inerti e passivi! Dobbiamo assumerci la responsabilità di una risposta: o **Iniziamo** ad ascoltare Gesù di Nazaret e camminiamo con lui o **non Iniziamo** e continueremo a seguire le parole degli uomini, illudendoci che sappiamo farci stare bene!

2. Vangelo

2.1. Il significato del termine

Dopo la parola **Inizio** c’è il complemento di specificazione “**del**”, che specifica ciò che inizia e, ciò che in Marco inizia è l’annuncio del **Vangelo**, che vuol dire: “**buona – bella notizia**”.

Il **Vangelo** non è una leggenda, né un trattato di filosofia, nè l’insegnamento morale su ciò che dobbiamo o non dobbiamo fare [cf. Ef 2,14-16], ma è la **buona e bella notizia** annunciata dalle parole e dai fatti capitati per mezzo di un uomo, Gesù di Nazaret, che è morto e risorto [At 2,22-4] per riscattare l’umanità intera dalla sua condizione di morte [Rm 4,25 e anche Rm 3,20.28; Gal 2,16]!

Morto e risorto anche per quelli che lo banalizzano e lo scherniscono!

Anzi, soprattutto per loro perchè è venuto per i peccatori e non per i giusti.

Gesù ci dice così!

2.2. La necessità di riconoscere la buona notizia

Il **Vangelo** di Gesù non è l’elenco dei principi morali da osservare, ma è l’annuncio a tutti gli uomini (che sono immorali) della buona notizia della salvezza. Davanti al Vangelo, perciò, la domanda da porsi

non è: “Cosa devo fare?”,

ma è: “Come posso riconoscere la **buona notizia** per accoglierla?”

◆ E' molto importante rendersi conto che la **notizia bella e buona** di Gesù di Nazaret è la proposta d'amore che ci chiede, innanzitutto, di entrare in essa per poter continuare attraverso di noi!

Il "cosa fare" viene dopo perché se non ci entro dentro, non ci sta neanche il cosa fare e qualunque cosa faccia è solo inutile e dannosa, come ci ricorda il Salmista nella sua preghiera: "*Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode. Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore: il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno*" [Sal 127,1-2].

Se un uomo dice ad una donna: "Ti amo" e lei dice: "Anch'io" ... quell'uomo si domanda forse cosa deve fare?

Quel "Ti amo" e "Anch'io" sono la notizia gioiosa che riempie il cuore!

Il "cosa fare" sarà solo la logica continuità di quella notizia gioiosa, sarà solo il modo col quale esprimere e dare compimento all'amore che è stato accolto.

2.3. Come entrare, dunque, nella storia d'amore dichiaratoci da Gesù

Come rispondere: "Anch'io" al suo "Ti amo"?

Come dire l'"Eccomi" di Maria alla sua proposta d'amore?

Per trovare una risposta ci facciamo aiutare da Mc 1,14-15, che dice: "*14 Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio 15 e diceva: "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"*".

a) L'attività di Gesù [v. 14]: Gesù predica il **Vangelo** di Dio.

Ritroviamo la parola **Vangelo**, ma con una diversa specificazione rispetto al v. 1: mentre il v. 1 parla del "*vangelo di Gesù Cristo*", il v. 14 parla del "*vangelo di Dio*".

Che bisogno ha Marco di dire che Gesù predica il "*Vangelo di Dio*"?

Non è una cosa ovvia? Gesù non è Dio?

◆ Non dobbiamo aver premura di interpretare la figura di Gesù con la categoria del Figlio di Dio perchè questa nostra premura non è rispettosa della persona di Gesù e della pedagogia dell'evangelista Marco.

Marco, difatti, nel suo Vangelo racconta la vicenda di un uomo che percorre le strade della Galilea e della Giudea fino a morire in croce e la gente sente le parole dette da un uomo che molti conoscono perchè è cresciuto e vissuto a Nazaret. Quest'uomo è Gesù, "*il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone*" [Mc 6,3].

◆ Un uomo, però, che fin dall'inizio del suo ministero pubblico stupisce la gente col suo insegnamento "*perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi*" [Mc 1,22] e la fa rimanere stupefatta per la potenza della sua parola che libera l'uomo posseduto dal demonio, "*tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!"*".

* Marco non spiega la potenza della parola di Gesù attribuendola al Figlio di Dio, ma dicendo che la parola che esce dalla bocca di quell'uomo è la **buona notizia** messa sulle sue labbra da Dio perchè egli la proclami nel mondo.

Difatti, è detto: **Vangelo di Dio**, appartenente a Dio e dato da Dio a Gesù perchè lo proclami.

Nel Vangelo di Giovanni Gesù sottolineerà la sua "dipendenza" dal Padre e la sua fedeltà al Padre, dicendo: "*le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me*" [Gv 12,50] ed anche: "*in verità, in verità vi dico: il Figlio da se non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che fa, anche il Figlio la fa*" [Gv 5,19].

Gesù di Nazaret è il perfetto ascoltatore del Padre, l'uomo perfetto, bello e buono che Dio ha in mente nella creazione, che obbedisce in tutto e per tutto al Padre, facendo e dicendo tutto quello che Dio gli comunica!

b) Il contenuto della "*buona notizia*" annunciata da Gesù [v. 15]

La *buona notizia* di Gesù, sintetizzata da Marco nel v. 15, consta di due parti: la prima che annuncia cosa ha fatto Dio e la seconda che esplicita come l'uomo può gustare l'opera di Dio.

◆ Cosa ha fatto Dio.

Gesù annuncia che:

* "*il tempo è compiuto*", cioè: con Gesù la storia ha raggiunto la sua totale pienezza perchè con lui tutto quello che Dio aveva in testa di manifestare e di realizzare è stato manifestato e realizzato;

* e che il "*regno di Dio è vicino*", cioè: è portato in terra, sotto gli occhi di tutti perchè tutti possano entrarvi per partecipare alla vita stessa di Dio!

◆ Come l'uomo può gustare l'opera di Dio.

"*Convertitevi e credete al vangelo!*". Convertitevi per credere al vangelo!

Convertitevi per scoprire che in voi nasce la fede che vi fa gustare l'amore di Dio e vi rende partecipi della sua stessa vita!

Senza la conversione non c'è fede!

Non si può accogliere il **Vangelo** come "*buona notizia*" se non si apre il proprio cuore e non si cambia la propria mentalità [anche Is 1,18-20; Ger 3,12-13; Is 55,1-3.8]!

C'è ben stato un tale [vedi Mc 10,17-22] che corse incontro a Gesù "*e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?"*".

Questo tale è uno che conduce una vita morale irreprensibile perchè fin dalla giovinezza osserva i comandamenti. Uno, dunque, che appare ben preparato a riconoscere la **bellezza** e la **bontà** della notizia che Gesù sta per annunciargli: "*Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi"*".

Inaspettatamente, però, capita che le parole d'amore di Gesù non suonino alle sue orecchie come una buona notizia, ma come una cattiva notizia: *“Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni”*.

Quest'uomo, che aveva chiesto a Gesù: “Cosa fare per ereditare la vita eterna?”, una volta sentita la risposta si rattrista e se ne va afflitto perchè gli è chiesto di lasciare le ricchezze, alle quali egli è morbosamente attaccato.

◆ Per rendere definitivamente ragione della conversione come unica via che apre le porte della fede, consideriamo che le parole *“Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”*, possono essere intese anche come: *“Inizio del vangelo che è Gesù Cristo, Figlio di Dio”*.

Queste parole ci svelano che la buona notizia, il **Vangelo**, il fatto buono che capita è la Persona stessa di Gesù!

Il **Vangelo** non è un oggetto, una cosa di proprietà di qualcuno, ma è la persona storica di Gesù di Nazaret, il Cristo, è ciò che Gesù ha fatto e ha detto ieri e, siccome è morto e risorto ed è vivo per sempre, continua a fare e a dire oggi, e farà e dirà domani.

Convertirsi, allora, è sentire che il cuore di Gesù di Nazaret palpita per ognuno di noi; è accorgersi sulla propria pelle che tutto ciò che egli fa e dice continua a creare la vita nuova non solo in me, ma nell'umanità tutta.

Convertirsi è decidere di ridonare a lui il proprio cuore perché non c'è vita lontano da lui. E' scoprirsi capaci di ridire le parole di Pietro, il quale, alla provocazione di Gesù, *“Forse anche voi volete andarvene?”*, risponde: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”* [Gv 6,68-69].

3. Gesù Cristo, Figlio di Dio.

a) *“Cristo”* e *“Figlio di Dio”* sono le parole che ci aiutano a comprendere la struttura del Vangelo di Marco e a individuare le due tappe principali del cammino di conversione che Marco fa percorrere al lettore del suo Vangelo.

◆ Il termine **“Cristo”**, riferito specificatamente alla persona di Gesù, dopo il v. 1. ricompare per la prima volta in Mc 8,29, dove Pietro a Cesarea di Filippo confesserà a Gesù: *“Tu sei il Cristo”*.

Questo episodio rappresenta il punto d'arrivo della prima parte del Vangelo di Marco, scritta proprio per educarci a riconoscere che Gesù di Nazaret, il carpentiere è il Messia, il Cristo, l'Unto.

Il termine *“Cristo”* ritornerà altre quattro volte nel Vangelo di Marco, in 9,41; 13,21; 14,61; 15,32, per un totale di 6 volte, un numero premonitore del destino del *“Cristo”*, che è quello di passare attraverso la porta della morte per entrare nella gloria di Dio.

◆ Il termine *“Figlio di Dio”*, oltre che nel v. 1, compare altre 4 volte nel Vangelo.

* Due volte viene pronunciato dal demonio, il grande conoscitore di Gesù, che confessa anticipatamente la sua figliolanza divina per creare negli uomini un'immagine falsa del Figlio di Dio, quella del guaritore dei suoi malanni fisici o psichici e quella di colui che è mandato da Dio a tormentare l'uomo a causa della sua miserabile condizione [Mc 3,11; 5,7].

* Una volta il termine *“Figlio di Dio”* è pronunciato dal sommo sacerdote per accusare Gesù di bestemmia perchè egli, che è uomo, pretende di essere il Figlio di Dio [Mc 14,61];

* Un'ultima volta è pronunciato dal centurione romano, un pagano che, stando di fronte al crocifisso, *“vistolo spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!”* [Mc 15,39].

Bisogna stare attenti e verificare bene le motivazioni che ci spingono a dire che Gesù è il Figlio di Dio. Bisogna arrivare al termine della seconda tappa, sotto la croce per scoprire la qualità della nostra fede, se è quella che fa confessare al centurione che quell'uomo morto è il Figlio di Dio o è altro!

3.1 La confessione di Pietro: Tu sei il Cristo!

a) Nella prima parte del suo Vangelo (Mc 1,16-8,30) Marco vuole far fare a ognuno di noi un cammino educativo per prepararci a fare la stessa esperienza di Pietro, un povero pescatore *“senza istruzione e popolano”* [At 4,13] che, a Cesarea di Filippo, arriva a confessare che Gesù è il **Cristo**, cioè: **il Messia**.

“Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: “Chi dice la gente che io sia?”. Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti”. Ma egli replicò: “E voi chi dite che io sia?”. Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”. E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno” [Mc 8,27-30].

Gesù fa un sondaggio presso gli Apostoli sulla sua identità e li interroga per sapere cosa la gente dice di lui e cosa essi stessi dicono di lui.

Deve esserci una differenza tra la risposta data dalla gente su Gesù e quella che dovrebbero dare coloro che egli ha scelto perchè *“stessero con lui”* [Mc 3,14] e a cui ha riservato *“le confidenze sul mistero del regno di Dio”* [Mc 4,11]!

Con la confessione di Pietro, *“Tu sei il Cristo”*, Gesù può riscontrare il frutto maturato presso coloro che lo hanno conosciuto più intimamente perchè mentre la gente pensa che Gesù sia la riedizione di uno dei grandi uomini di Dio del passato, Pietro coglie la novità assoluta della sua persona: Gesù è il **Cristo**, il Messia atteso da tutto Israele.

b) Come Pietro ha potuto arrivare a professare tale fede.

Matteo, nel suo Vangelo, riporterà la reazione di Gesù alla professione di fede di Pietro: *“Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli”* [Mt 16,17].

Marco, invece, la ignora, ma noi, ormai, sappiamo che il Padre celeste ama rivelare le sue cose ai piccoli [Lc 10,21]. Se, dunque, Pietro ha potuto dire le parole rivelategli dal Padre celeste, vuol dire che si è ben preparato ad accoglierle, facendosi piccolo.

- ◆ Come si è preparato? Quale cammino di conversione ha compiuto? Alla luce del Vangelo di Marco, possiamo rilevare che Pietro è uno che:
 - * si mostra pronto a seguire Gesù quando lo chiama [1,16-18];
 - * partecipando al culto sinagogale, è capace di stupirsi ascoltando l'insegnamento di Gesù [1,22] e di rimanere stupefatto al punto da interrogarsi sulla sua figura, constatando che Gesù dice una parola potente e capace di scacciare lo spirito immondo dall'uomo [1,27].
 - * è disposto a convertire l'idea che si sta facendo di Gesù, come avviene quando, pensando che la missione di Gesù sia quella di scacciare i demoni e di guarire i malati [1,29-34], si sente invece dire che Gesù non è venuto per quello, ma per predicare la buona notizia [1,38];
 - * entra in dialogo-preghiera con Gesù:
 - sia per farsi spiegare da lui il senso delle cose che dice, come avviene davanti all'incomprensione delle parabole [4,11];
 - sia quando, pur essendo sulla barca con Gesù, è in preda alla paura a causa della tempesta [4,37-38]. Il frutto della preghiera sarà una nuova scoperta sulla potenza della parola di Gesù: non solo la sua parola scaccia i demoni e guarisce i malati, ma, addirittura, ha il potere di placare le forze della natura! Davanti a questo spettacolo Pietro deve rinnovare la propria fede e nuovamente porsi la domanda sulla figura di Gesù: "*Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?*" [4,41];
 - * trova la risposta su Gesù, quando riuscirà ad abbandonare le due logiche che rendono duro il cuore dell'uomo e gli impediscono di conoscere Gesù: il lievito dei farisei e il lievito di Erode [8,15].
- Pietro, difatti, sarà anche un testimone oculare della risurrezione della figlia di Gairo [5,40-43] e vedrà il segno compiuto da Gesù nel fatto dei pani [6,33-44], ma non riuscirà ancora a riconoscere Gesù, tanto da credere che sia un fantasma colui che, avendo già dimostrato di essere signore del mare, cammina su di esso [6,49-50]!
- Marco spiegherà che Pietro è incapace di conoscere Gesù perchè "*non ha capito il fatto dei pani*" [6,52] e Pietro permarrà in questa ignoranza anche dopo aver partecipato a un secondo fatto dei pani in terra pagana [8,1-9] perchè la conoscenza di Gesù non avviene a partire dalla ragione, ma dal cuore!
- E' un fatto di innamoramento, in cui Pietro non è ancora entrato perchè il suo cuore indurito [8,17-21] è chiuso sul formalismo religioso e sulla presunzione politica di inquadrare Gesù in un determinato schema per poterlo possedere.
- Pietro riuscirà gradualmente a entrare nel rapporto d'amore con Gesù e scoprirà, come è capitato al cieco di Betsaida [8,22-26], che Gesù lo ha guarito dalla sua cecità per donargli la gioia di confessare: "*Tu sei il Cristo!*" [8,29].

c) Con nostra grande meraviglia leggiamo che alla così alta professione di fede di Pietro, Gesù contrappone l'imposizione di tacere la sua identità: "*E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno*" [8,30].

Con l'apostolo che finalmente lo ha riconosciuto **Cristo**, Gesù si comporta come con gli spiriti immondi: "Taci!"

Perché questa imposizione di tacere?

Perché Marco mette a tema del suo Vangelo il segreto messianico?

Perché **Messia**, per gli ebrei significava altre cose rispetto a quello che Gesù faceva e diceva e a ciò che Gesù era.

Pensando di interpretare correttamente l'AT, essi coltivavano un ideale messianico impregnato di nazionalismo religioso e attendevano il Messia Re, figlio di Davide, che avrebbe liberato Israele dalla dominazione dei pagani.

◆ Gesù, invece è il **Messia** che si pone fuori dai canoni stabiliti dal pensiero giudaico, come ha avuto modo di dimostrare in diverse occasioni in questa prima parte di Vangelo:

- * esercitando il potere del perdono dei peccati, quando i giudei ritengono che solo Dio possa perdonare i peccati [2,7];
- * infrangendo la legge del sabato, quando Dio aveva stabilito, con il suo proprio riposo, la legge del sabato per Israele [2,23.3,2];
- * rifiutando di seguire la tradizione degli antichi e accusando i farisei di ipocrisia perchè onorano Dio con le labbra, ma hanno il cuore lontano da lui [7,6-7].

◆ Gesù impone a Pietro di tacere perchè egli anche se può aver maturato una diversa idea del Messia rispetto al pensiero giudaico, è pur sempre figlio di questa cultura religiosa.

Difatti, come vedremo tra poco, l'idea di Messia che Pietro si è fatto non prevede un destino di morte per il Messia.

Pietro deve tacere perchè dovrà convertire ancora l'idea di Messia che egli ha in mente, camminando dietro a Gesù fino al banco di prova della croce sulla quale Gesù verrà appeso. Dovrà scoprire, Pietro, come ne esce da quell'avvenimento: se irradiato dalla croce o annientato dalla croce.

Fino alla croce dovrà stare zitto e non parlare a nessuno di Gesù perchè venderebbe agli altri solo le sue false immagini di Messia!

d) Nota conclusiva.

Accostandosi, dunque, alla prima parte del Vangelo di Marco bisogna aver chiaro che si tratta di un cammino educativo per preparare il lettore a prendere coscienza della Messianicità di Gesù. Marco prende il lettore per mano per condurlo, tappa dopo tappa, al seguito di un uomo, Gesù di Nazaret, fino a Cesarea di Filippo, il luogo dell'inchiesta, dove Gesù gli pone le domande: "*Che cosa dice la gente di me?*" e poi: "*Tu che cosa dici di me?*".

La speranza di Gesù è che ognuno sia giunto a diventare piccolo come un bambino, così da confessare con Pietro: *“Tu sei il Cristo!”*.

Allora il lettore può proseguire il cammino dietro a Gesù e affrontare la seconda tappa, che avrà il suo epilogo negli avvenimenti pasquali, il banco di prova della fede!

3.2. Figlio di Dio.

Il termine *Figlio di Dio* al v. 1 appare senza articolo per dire che si tratta del *Figlio* in assoluto, l'unico *Figlio*.

La scoperta della figliolanza divina di Gesù di Nazaret segna il culmine della fede ed è il punto d'arrivo della seconda parte del Vangelo di Marco.

♦ Non dobbiamo dare per scontato che, dopo esserci fatti portare da Marco fino a Cesarea di Filippo e aver confessato: Tu sei il Cristo, sappiamo automaticamente riconoscere che Gesù è il *Figlio di Dio*: Pietro ci mostrerà che tale riconoscimento giunge al termine di una crisi di fede così profonda da culminare addirittura col rinnegamento di Gesù.

La seconda parte del Vangelo di Marco [8,31-15,39] riporta proprio la crisi del discepolo, provocata dal fatto che Gesù non corrisponde all'immagine di Messia che egli si è fatto.

Il discepolo si aspetta un Messia “vincente” e Gesù apparirà, invece, un Messia “perdente”, che finisce per morire in croce come malfattore!

a) L'inizio della crisi di fede di Pietro.

La crisi di Pietro inizia proprio nell'istante successivo alla sua professione di fede perchè Gesù, dopo essere stato riconosciuto Cristo, *“cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare”*.

Di fronte a questo annuncio Pietro: *“prese in disparte Gesù, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: “Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”* [8,31-33].

Subito dopo aver confessato che Gesù è il Cristo, Pietro sconfessa Gesù perchè rifiuta l'immagine del Messia debole che egli annuncia.

Ma come! Egli ha già fatto una gran fatica a riconoscere che quel Gesù che andava al di là dei canoni stabiliti dalla religiosità ufficiale ebraica è il Messia e ora addirittura deve riconoscere Messia uno che dichiara che sarà messo a morte proprio dalle autorità che ha contrastato?

No, è troppo!

Pietro prende da parte Gesù e lo rimprovera perchè non può permettere che il Messia faccia una fine così misera e triste, ma vuole che sia onorato come merita.

* Certamente Pietro è mosso anche dall'amore verso Gesù e vuole salvarlo dalla morte. Ma non si accorge che il suo amore lo spinge a mettersi al suo posto: vuole essere il salvatore del Signore, anzichè essere l'uomo salvato dal Signore!

La difesa dell'immagine di un Messia vincente imprigionerà il cuore di Pietro fino a portarlo a rinnegare Gesù, un gesto che non segnerà la sua fine, ma l'inizio della sua liberazione.

♦ In una certa misura noi ci comportiamo come Pietro ogni volta che ci lamentiamo di come va il mondo e rimproveriamo Gesù perchè non si comporta come noi ci aspettiamo che faccia.

Noi siamo pronti a riconoscere che Gesù è il Messia se si rivela gentile con noi e ci fa la grazia ... No! Non è quello il Messia!

Bisogna scoprire che cosa vuol dire che Gesù è il Messia guardando alla nostra esperienza storica e non alle nostre emozioni!

Attenzione a pensare a un Messia diverso da quello che Gesù annuncia di essere!

Che cosa capita a Pietro che, subito dopo aver confessato :Tu sei il Messia, rifiuta la sua passione?

Gesù lo chiama *“satana!”* Pietro si è scandalizzato di Gesù e Gesù si è scandalizzato di lui: *“Tu sei satana”*.

Nella seconda parte del suo Vangelo, Marco chiede a quelli che hanno riconosciuto in Gesù il Messia e che, per questo, stanno con lui, di convertire ancora la loro immagine di Messia per riconoscere che il *Figlio di Dio* non è colui che scende dalla croce per soddisfare le immagini false di Dio che gli uomini hanno, ma è colui che muore in croce e risorge il terzo giorno, come dicono le Scritture e come diciamo nella formula del “Credo”.

b) Come Pietro prosegue il suo cammino dietro a Gesù?

♦ Capita presto un nuovo avvenimento, che sembra cancellare la delusione di Pietro di essere stato considerato satana quando egli voleva il bene di Gesù: è l'avvenimento della Trasfigurazione [9,2-10], in cui Pietro si sente esaltato al massimo delle sue forze e delle sue capacità.

Pietro si sente investito del Regno di Dio, ne avverte la responsabilità ed è pronto a decidere e a provvedere lui stesso per il Regno, come si capisce dalle parole che rivolge a Gesù: *“Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!”*[v. 5].

* Ma ecco nuovamente qualcosa che turba quel clima idilliaco: *“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti. Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti”*[vv. 9-10].

Pietro deve far silenzio anche sulla bellezza di questa esperienza fino alla risurrezione da morte del Figlio dell'uomo!

La figura del Messia non è quella per cui egli si è così esaltato, o meglio, è quella, ma prima di giungere ad essa c'è di mezzo la morte: il Messia giungerà alla gloria, ma solo dopo che verrà risuscitato da morte!

Ma cosa vuol dire risuscitare da morte? Ecco un'altra questione a cui Pietro, ora, non sa dare risposta!

♦ Continua, poi, questo insistere di Gesù sul suo destino di passione, morte e risurrezione [9,30-32; 10,32-34], che Pietro non riesce proprio a capire [9,32].

Insomma, se il Messia deve essere il più grande e la sua fine è quella di subire il potere dei nemici e l'obbrobrio della croce, allora qual è il senso della grandezza dell'uomo e della grandezza di Dio?

Chi è il più grande in questo regno che il Messia dovrebbe instaurare?

L'insegnamento di Gesù è sconvolgente: il più grande nel regno di Dio è *"l'ultimo di tutti e il servo di tutti"* [9,35] e coloro che aspirano ad essere grandi nel regno di Dio non possono comportarsi come i capi delle nazioni che le dominano imponendo su di esse il potere, ma si fanno servitori *"e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti."* [10,43-44].

Se Pietro pensava che il Cristo avrebbe instaurato il Regno di Dio restaurando la teocrazia in Israele e celebrando il trionfo universale del culto di Javè [vedi anche At 1,6; Am 9,11-12], ora si sente dire che il Regno di Dio è abitato da coloro che si fanno schiavi degli altri fino al dono della propria vita perchè *"il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"* [10,45].

Pietro deve rovesciare i suoi schemi di grandezza e di gloria per accettare che la potenza di Dio si manifesta in ciò che gli uomini giudicano stoltezza *"perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini."* [1 Cor 1,25].

♦ C'è, infine, l'episodio decisivo che fa esplodere la crisi di Pietro, quello del Getsemani [14,32-42].

Pietro, pur vedendo che le sue "attese" religiose sono messe in crisi da Gesù, continua a camminare dietro a lui e può constatare la determinazione con cui Gesù va incontro al destino che per tre volte ha annunciato.

Gesù appare proprio come un vero capo che, in fedeltà a ciò che crede, sa affrontare con decisione e fierezza gli avversari, mettendo in gioco la propria vita.

La denuncia dello scempio del tempio fatto dalle autorità religiose [11,17] e la profezia che il Regno di Dio sarebbe stato tolto a Israele e sarebbe stato dato ai pagani [12,9-11; anche At 28,28], costano a Gesù la sentenza di condanna a morte, come già era avvenuto per la violazione del sabato [3,6; 11,18; 12,12], che verrà messa in atto due giorni prima della Pasqua e degli Azzimi [14,2].

* Pietro, sarebbe ancora disposto a credere a un leader così, ma cosa vede al Getsemani?

Vede un uomo pieno di paura e angoscia che gli dice: *"La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate"* [14,33-34].

Pietro, anzichè vegliare, si addormenta! Per chi vegliare? Per cosa?

Pietro non può sopportare la vista di un Messia debole e in lui crolla il mito del Maestro, del Messia, del leader coraggioso ed eroico.

Lo conosceva potente e vittorioso sui demoni e sulle malattie, quello che sapeva sempre trovare le parole adatte ad ogni situazione, quello che sconfiggeva con il ragionamento sapiente gli avversari che volevano coglierlo in fallo.

Ora, per la prima volta, Pietro vede Gesù sopraffatto dalla debolezza e gli nasce una profonda inquietudine: come può costui essere il Messia?

Come è possibile che il Dio onnipotente sia con quest'uomo, se quest'uomo ha paura ed è così fragile?

Di fronte a tanta debolezza Pietro chiude gli occhi, dorme, come morto.

E' il gesto di chi dice: non voglio sapere, non voglio vedere, non riesco a capire.

La debolezza di Gesù al Getsemani, inizio del compimento dei suoi annunci di passione morte e risurrezione, fa crollare Pietro perchè quello che capita è del tutto contrario alla sua idea del regno di Dio!

♦ Nonostante tutto, al momento dell'arresto di Gesù, Pietro è ancora capace di reagire: estrae la spada e colpisce il servo del centurione perchè vuol combattere con il Messia per il regno di Dio, ma vede che Gesù accetta passivamente il corso delle cose perchè così *"si adempiano le Scritture."* [14,43-50].

Addirittura le Scritture hanno profetizzato questo!?

A questo punto in Pietro si frantuma anche l'idea di Dio!

Dio, che non interviene a salvare il Messia non è più potenza, non è più bontà, non è più giustizia!

Pietro cade in una tremenda confusione interiore che lo porterà a rinnegare Gesù perchè Gesù non è più quello per cui ha lasciato tutto ed ha rivoluzionato la sua vita!

c) La liberazione e la rinascita di Pietro

Pietro rinnegherà tre volte Gesù, ma al secondo canto del gallo *"si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: "Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte". E scoppiò in pianto"* [14,72].

Questo pianto di pentimento, che Luca ci ricorda essere un pianto provocato dallo sguardo d'amore di Gesù [Lc 22,61-62], è il segno che finalmente Pietro ha riconosciuto in Gesù il Messia annunciato!

Solo dopo che in Pietro sono state distrutte tutte le false immagini di Messia che egli si era fatto si è ritrovato libero di riconoscere il Messia.

Solo quando si è ritrovato privo di un'immagine di Messia, cioè, quando si è ritrovato nella condizione di un pagano, Pietro ha potuto riconoscere in quell'uomo perdente, debole, angosciato, oltraggiato e schiaffeggiato *"il Cristo, il Figlio di Dio benedetto"* [vedi 14,61-62].

Ora Pietro può uscire di scena per lasciare il posto a un pagano, il centurione romano, e lasciar professare a lui la fede che egli ha maturato nel suo cuore.

d) La professione di fede del centurione romano

Pietro esce di scena e il suo posto viene preso dal *"centurione romano"* che ha comandato il drappello dell'esecuzione della condanna a morte di Gesù, un idolatra pagano che, non avendo alcuna idea di Messia, rappresenta bene la condizione cui Pietro è giunto con tanta fatica e con tanta sofferenza.

Quest'uomo, che *"stava di fronte a Gesù e, vistolo spirare in quel modo,"* si fa voce di Pietro e dice: *"Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!"* [Mc 15,39].

- ◆ Come lo ha riconosciuto?

Standogli di fronte e vedendolo spirare, gridando sulla croce delle strane parole in aramaico: “*Eloì, Eloì, lemà sabactàni?, che significa: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*” [Mc 15,34].

E’ facile riconoscere Gesù come Figlio di Dio in episodi come quelli del Battesimo o della Trasfigurazione, quando c’è una voce dalla nube o dal cielo che dice: “*Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto*” [Mc 1,11] o: “*Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!*” [Mc 9,7].

Ma quando si vede un uomo nudo, in croce, che grida la sua disperazione perché si sente abbandonato da Dio ebbene ... come si fa a dire che quell’uomo “*era*” il Figlio di Dio?

Bisogna essere pagani per riuscirci! Uomini e donne che hanno distrutto tutte le false immagini di Messia ed hanno accolto l’unica immagine che Dio ha consegnato alla storia: quella di quell’uomo appeso alla croce!

Quell’uomo “*era*” Figlio di Dio!

Il verbo “*era*”, al passato, non significa che, siccome, è morto, ora non è più Figlio di Dio, ma che quell’uomo “*era*” Figlio di Dio fin da prima della creazione!

La croce non è il luogo del suo annientamento, ma il luogo in cui il pagano sa riconoscere ciò che Gesù è fin dall’inizio: il *Figlio di Dio*!

Beati noi se riusciremo a confessare che quell’uomo inchiodato alla croce è il *Figlio di Dio* perchè quella croce diventerà la fonte della nostra salvezza!

4. Nota conclusiva.

Al termine di questo cammino, noi siamo arrivati solo a dare uno sguardo d’insieme al Vangelo di Marco. Possiamo dire: uno sguardo dall’alto. Ora dobbiamo avvicinarci al Vangelo ed esaminare le singole tessere del mosaico che lo compongono, i singoli brani, i singoli versetti, le singole parole per entrare direttamente in relazione con la persona di Gesù di Nazaret e farci ricreare da lui.

GLI STRUMENTI

1. Piste per l’approfondimento sulle parole:

INIZIO

1. Cogliere il senso della parola Inizio alla luce di:

a) Gen 1,1-26

- ◆ Dopo aver esaminato il passo di Gen 1,1 (il significato del termine ebraico tradotto *In principio* è “idea”), chiedersi:

- * qual è la “sede” dell’origine delle cose?
- * cosa risulta essere la creazione?

- ◆ Considerando chi c’è al termine della creazione e qual è la sua funzione [Gen 1,26; 2,15], come possiamo dare un senso più pieno alla parola *In principio*?

b) Gv 1,1-3.14

- ◆ Dopo aver esaminato il passo di Gv 1,1-3, chiedersi:

- * quale novità questi versetti annunciano sulla parola *In principio*?

- ◆ Sapendo che il significato della parola greca *idea* è: *forma visibile*:

- * vedere in chi si compie ciò che *era in principio* [Gv 1,14]
- * quale frutto produce tale compimento [1 Tess 5,9; Tt 1,11]

Alla luce delle riflessioni fatte cosa ci dobbiamo aspettare leggendo la parola *Inizio* nel Vangelo di Marco?

2. Ritornare al Vangelo di Marco per considerare che:

a) alla prima parola *Inizio* non corrisponde la parola *Fine* alla conclusione, ma: “*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano*” [Mc 16,20].

Dopo aver meditato l’annuncio di tale versetto, chiedersi:

- * quale senso dare ai 16 capitoli del Vangelo di Marco?
- * questi 16 capitoli cosa ci chiamano ad essere?

b) la parola *Inizio* è scritta senza articolo.

- * Cosa si afferma in questo modo?
- * Qual è la conseguenza per l’uomo di ogni tempo?

VANGELO

a) Il significato della parola Vangelo è bella – buona notizia.

◆ Gustare il passo di At 2,22-24 per fissare nella mente e nel cuore i seguenti punti:

- * le espressioni della bella – buona notizia,
- * chi l’ha instaurata e per mezzo di chi
- * quale effetto ha prodotto sull’umanità l’avvenimento ultimo [Rm 4,25] e perchè? [Rm 3,20.28; Gal 2,16]
Cosa, dunque, il Vangelo non è e come non va accostato? [cf. anche Ef 2,14-16]

b) Esaminare il passo di Mc 10,17-22 per riconoscere:

- * la qualità della bella- buona notizia
- * ciò che ne ostacola il suo riconoscimento

c) Leggere la sintesi della predicazione di Gesù in Mc 1,15 e meditare su:

- * gli effetti storici della bella buona notizia
- * cosa è chiesto all’uomo per entrare in tale storia [anche Is 1,18-20; Ger 3,12-13; Is 55,1-3.8]

2. La scheda di lettura di Mc 8,27-33

²⁷ Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo; e per via interrogava i suoi discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?».

²⁸ Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti».

²⁹ Ma egli replicò: «E voi chi dite che io sia?».

Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo».

³⁰ E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno.

³¹ E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. ³² Gesù faceva questo discorso apertamente. Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo.

³³ Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

1. Leggere il brano e annotare.

a) Il luogo della scena:

b) I personaggi:

c) I verbi che esprimono le azioni dei personaggi principali:

d) Cosa dicono questi personaggi:

2. Chiedersi:

Cosa mi colpisce nei vv. 27-30? e nei vv. 31-33?

vv. 27-30:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

vv. 31-33:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....